

## L'ANALISI

## Il rischio della tenaglia

LUCIO CARACCIOLIO

**L**E migrazioni rischiano di trasformare l'Italia in una pentola a pressione. Per il convergere di tre fattori: i crescenti flussi da sud e da est; i severi controlli anti-migrante lungo le frontiere alpine; soprattutto, la deriva xenofoba che la retorica dell'"invasione" minaccia di suscitare nel nostro Paese.

A PAGINA 31

**L**E migrazioni rischiano di trasformare l'Italia in una pentola a pressione. Per il convergere di tre fattori: i crescenti flussi da sud e da est; i severi controlli anti-migrante lungo le frontiere alpine; soprattutto, la deriva xenofoba che la retorica dell'"invasione" minaccia di suscitare nel nostro paese, con gravi conseguenze per la pace sociale e l'ordine pubblico.

Gli oltre 14 mila sbarchi in tre giorni hanno fatto saltare la catena degli hot spot e indotto il ministero dell'Interno a emanare una circolare di emergenza per il trasferimento provvisorio di 70 migranti in 80 province (a proposito: non volevamo abolirle?). Nella frenesia da campagna elettorale la Lega e altre destre hanno evocato lo spettro del "genocidio", ovvero la "sostituzione etnica" degli italiani che si presumono "puri" con gli "impuri" lanciati da qualche misteriosa entità (immaginiamo pluto-giudaico-massonica) alla conquista dello Stivale.

Restiamo ai fatti. Dall'inizio dell'anno a oggi sono sbarcate sulle nostre coste 47.740 persone, il 4,06% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Quasi tutte provenienti dall'Africa subsahariana e dall'Eritrea via porti della Tripolitania ormai somalizzata e, in qualche caso, dell'Egitto. L'effetto "invasione" non è dunque dato dal totale degli sbarchi ma dalla loro concentrazione nel tempo e nello spazio. Oltre che dalla smisurata eco mediatica.

Questo non garantisce affatto il futuro: sappiamo che centinaia di migliaia di migranti economici e ambientali, oltre che di richiedenti asilo, attendono di raggiungere l'Unione Europea. In particolare la Germania e i paesi nordici, dove le opportunità di

EMERGENZA MIGRANTI  
IL RISCHIO DELLA TENAGLIA

LUCIO CARACCIOLIO

impiego e le garanzie di assistenza sono nettamente superiori a quanto offra l'Italia. Ed è anche probabile che la chiusura della rotta balcanica — ammesso che l'accordo Merkel-Erdogan non salti — finisca per deviare i migranti in fuga dalle guerre mediorientali verso il Canale di Sicilia.

Qui sta il rischio. Se all'aumento della pressione migratoria dovessero corrispondere controlli più aggressivi alle frontiere con Austria e Francia, o addirittura la loro temporanea chiusura, l'Italia si troverebbe compressa in una micidiale tenaglia. Non è scenario di fantasia. Il ministro degli Esteri austriaco, Sebastian Kurz, ha ricordato che tra pochi mesi il suo paese raggiungerà la soglia massima prestabilita per i richiedenti asilo, il che provocherà il respingimento (in Italia) degli aspiranti rifugiati. E il fermento a Ventimiglia, dove un parroco ha accolto in chiesa un centinaio di migranti (più di quanti il Viminale ne abbia assegnati a una provincia intera), non promette nulla di buono, viste anche le costanti frizioni franco-italiane.

La Francia è infatti in prima linea nel pretendere dall'Italia non solo più hot spot (abbiamo promesso che ne apriremo altri), ma anche più centri di identificazione ed espulsione: in parole povere — ma terribili — campi di concentramento. Qui si devono trattene gli "irregolari" in attesa di espulsione — ovvero persone che non hanno commesso alcun reato — in condizioni spesso rivoltanti. Il governo di Roma resiste a tali pressioni per ragioni anzitutto umanitarie. I partner nordici insistono, arrivando a minacciare procedure d'infrazione europea, peraltro prive di base giuridica.

Renzi finora resiste. Sul fronte interno, respingendo l'offensiva xenofoba. In campo

europeo, rilanciando con il suo migration compact. Aiutiamo gli africani a casa loro, così dovremo soccorrerne di meno a casa nostra. Giusto. Il presidente della Commissione, Juncker, ha risposto con una lettera di plauso. Punto. Siamo e probabilmente resteremo alle buone intenzioni. Fatti zero.

Di qui due conclusioni — una per l'immediato, l'altra per la prospettiva.

Primo: c'è un'emergenza umanitaria nel Mediterraneo. Se non l'affrontiamo, i morti solo quest'anno potrebbero essere migliaia. Marina e Guardia costiera italiana stanno facendo miracoli, di cui forse non siamo abbastanza consapevoli. Con l'aiuto di Forze armate di altri paesi, di organizzazioni umanitarie e internazionali, oltre che di semplici volontari, il raggio d'azione delle operazioni di salvataggio può essere allargato. In attesa di allestire canali migratori umani, regolati ed economici, che mettano all'angolo gli scafisti. Il primo diritto umano è quello alla vita. Dopo averlo tanto predicato, è il momento di praticarlo.

Secondo: l'Europa non ci salverà. L'Italia deve attrezzarsi ad affrontare la questione migratoria — non l'emergenza di un giorno: la normalità dei prossimi decenni — con i propri mezzi. Ciò significa investire in infrastrutture per l'accoglienza e per l'integrazione, a meno di non accettare che il Belpaese si sfiguri in arcipelago di ghetti. Con annessi lager. La Germania, scartando per una volta dal dogma antikeynesiano, ha appena varato misure analoghe per decine di miliardi, sulla cui ripartizione già s'azzannano governo centrale e Laender. È urgente che l'Italia si doti di una sua legge per l'integrazione e che mobiliti le risorse economiche, culturali e politiche necessarie. Perché qui si gioca il futuro della nostra comunità. Se falliremo, non avremo prove d'appello.

“L'Ue non ci aiuterà e l'Italia deve affrontare la questione con i propri mezzi”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.